

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 17 - 19/5/24

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50



Mozioni approvate al convegno FAI di Empoli

Il Convegno della Federazione Anarchica Italiana riunito a Empoli invita le realtà federate a impegnarsi in una raccolta di fondi per gli anarchici e le anarchiche sudanesi vittime della guerra e della repressione.

La situazione in Sudan sta precipitando. Sinora tutti i tentativi di mediazione per fermare le ostilità tra i due generali, Mohamed Hamdan Dagalo "Hemetti", leader delle Rapid Support Forces (RSF), gli ex janjaweed, e il de facto presidente e capo dell'esercito, Abdel Fattah Abdelrahman al-Burhan, sono falliti.

In dodici mesi di lotta per il potere sono morte quasi 16 mila persone – cifra certamente sottostimata per la difficoltà di raccogliere dati accurati e in tempo reale – mentre gli sfollati sono oltre 9 milioni. I profughi, coloro che hanno cercato protezione nei Paesi confinanti, sono circa 1.500.000.

Sulla scena sudanese operano vari attori internazionali. Tra questi anche l'Italia che, prima del conflitto, ha stretto accordi con Hemetti per il controllo dei flussi migratori, offrendo assistenza ed addestramento agli uomini del RSF.

Il silenzio dei media e degli attivisti che circonda il Sudan sta permettendo ai soldati di entrambe le parti di commettere un genocidio impunemente. In questo contesto i Comitati Rivoluzionari, ai quali partecipano i nostri compagni anarchici e le nostre compagne anarchiche, cercano di mantenere le loro attività, ma ciò diventa sempre più difficile con l'escalation di violenza tra le due parti in conflitto.

In un anno di guerra civile quest* compagn*, oppositor* del passato regime e dei due signori della guerra che si contendono il paese, hanno attuato numerose iniziative di lotta e di solidarietà con la popolazione stremata dalla guerra. Oggi stanno subendo una durissima repressione. Alcuni sono stati arrestat* e torturat*. La compagna Sarah è stata violentata e uccisa (fonte CNT-AIT Toulouse).

I nostri compagni e le nostre compagne in Sudan hanno urgente bisogno di aiuto. Come Federazione non possiamo che dare tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà. Per contribuire inviare quanto raccolto all'IBAN IT97B3608105138200363100368 intestato a Gianmaria Valent entro il 15 giugno con causale "pro anarchici Sudan".

Mozione solidarietà alle realtà occupate

La minaccia di sgombero dello spazio anarchico 19 luglio a Roma si inserisce in un disegno più ampio e coerente di attacco ai movimenti di lotta tutti e in particolare al movimento anarchico. Un attacco fatto di chiusura degli spazi di agibilità politica e di repressione. Il governo fascista in questo modo cerca di mettere a tacere la voce che con più coerenza si batte contro la guerra, per la libertà e la giustizia sociale.

Il convegno della FAI riunito ad Empoli esprime solidarietà a tutte le realtà autogestite sotto attacco e fa appello a tutte le realtà federate per sostenere la lotta a difesa dello spazio 19 luglio per bloccare la minaccia di sgombero.

Mozione antimilitarista

Il Convegno della Federazione Anarchica Italiana riunito ad Empoli conferma l'urgenza dell'impegno antimilitarista nel contesto di escalation bellica globale. La paura della guerra alimentata dai governi e la politica della deterrenza che rivendicano servono a giustificare il riarmo, la militarizzazione e l'autoritarismo.

In questa prospettiva il convegno aderisce alla manifestazione del 24 maggio a Campi Bisenzio (FI) indetta dall'Assemblea antimilitarista Toscana di fronte alla fabbrica della Leonardo, contro tutti gli eserciti e l'industria bellica, per la sua riconversione, in denuncia della collaborazione del colosso della produzione di armi con lo stato di Israele.

Il Convegno sostiene l'iniziativa dell' 1/2 giugno a Torino promossa dalla Federazione Anarchica Torinese e dall'Assemblea antimilitarista cittadina contro gli eserciti e la militarizzazione dei quartieri.

Approvata all'unanimità

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova, via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Modena 17-19 maggio

25° congresso dell'USI-CIT

Enrico Moroni

Dal 17 al 19 maggio avrà luogo a Modena il 25° Congresso dell'USI - CIT che si svolge ogni 3 anni con la regola della rotazione degli incarichi nella nomina della segreteria per evitare che si formino posizioni di potere. Il Congresso si svolge in una fase in cui la classe lavoratrice è pesantemente sotto attacco da parte dell'intero padronato e del governo di destra che affonda le sue radici negli anni bui del ventennio fascista. Un governo che promuove il peggioramento delle leggi già repressive dei governi precedenti e il facile ricorso all'uso del manganello verso chi protesta.

All'ordine del giorno ci sono argomenti importanti ai quali dare risposte, come "Strategia sindacale dell'USI nella fase attuale" che non riguarda solo gli obiettivi rivendicativi, ma anche la capacità di svolgere attività sindacale in una organizzazione che pratica il metodo autogestionario e non si affida al sindacalismo di professione. Nel saper dare anche risposte alle difficoltà che l'organizzazione incontra come conseguenza di non essere firmataria dei contratti, incorrendo in normative che spesso non ne riconoscono la rappresentanza e di conseguenza si nega la partecipazione alle trattative aziendali e contrattuali, come spesso si nega la trattenuta sindacale in busta paga e il diritto a promuovere assemblee sui luoghi di lavoro. Per non parlare di quello che succede nelle aziende private, quando da parte dei Sindacati cogestionali si impediscono le stesse RSU utilizzando solo le loro rappresentanze aziendali (RSA) o, quando si istituiscono le RSU, si utilizza la clausola che permette ai sindacati maggiormente rappresentativi di garantirsi e spartirsi il 33% dei delegati non eletti per ottenere facilmente la maggioranza.

Altri temi rivendicativi importanti da affrontare nel Congresso riguardano la riduzione dell'orario di lavoro e la riduzione del numero degli anni lavorativi previsti per andare in pensione; riguardano salari e

pensioni dignitose erosi dall'economia di guerra, le misure contro gli infortuni e le morti sul lavoro, in difesa dell'ambiente, contro le guerre sempre più pericolosamente dilaganti, contro le spese militari.

Un altro tema all'ordine del giorno è quello importante dei mezzi di comunicazione per sostenere e valorizzare le battaglie che vengono condotte nelle aziende dove, di fronte alla mancanza di regole contrattuali come nel settore della Sanità Privata e in molti altri settori, si rivendica il Contratto di lavoro unico applicato a tutte le aziende, non per volontà arbitraria del suo proprietario, ma con criteri predefiniti da normative insindacabili.



Si rivendica anche che all'interno della stessa azienda non ci possano essere più contratti, perché hanno il preciso obiettivo di dividere i lavoratori e le lavoratrici.

Va contrastato soprattutto il facile ricorso agli appalti e sub-appalti, utilizzando come unico criterio nelle gare di assegnazione quello dell'offerta più bassa, invece della salvaguardia dei diritti e della sicurezza sul lavoro, con la conseguenza della perdita di diritti e dell'aumento degli infortuni sul lavoro.

Un altro tema all'ordine del giorno è "Funzionamento della futura segreteria CIT e dei responsabili delle relazioni internazionali dell'USI". Si è svolto a Hannover, in Germania, dal 22 al 25 settembre 2023, il 2° Congresso della CIT (Confederazione Internazionale del Lavoro) che ha luogo ogni 5 anni, dove si è deciso che l'incarico della tesoreria passerà da USI alla CNT fino al prossimo Congresso ordinario. La Segreteria sarà affidata all'USI-CIT dal maggio 2024 al maggio 2026 e ne assumerà la responsabilità Anna Gussetti, affiancata dalla Commissione internazionale che verrà eletta dall'attuale Congresso dell'USI; dal maggio 2026 al maggio 2028 la Segreteria sarà in carico all'IP (Polonia).

Francesco Salton, Segretario uscente, sul Congresso USI dichiara: "In questi anni abbiamo indetto vari scioperi in collaborazione con gli altri sindacati di base, creando un percorso unitario e conflittuale e portando anche le nostre parole d'ordine all'interno del percorso, soprattutto nei momenti unitari in Piazza. Punti importanti di discussione e di rivendicazione sono stati la crisi imperante, i tagli ai servizi pubblici, il problema della sicurezza sul lavoro, i numerosi morti e il nostro no alla guerra. Da parte mia il punto principale sarà quello organizzativo per dare slancio al nostro sindacato. Questo renderà più funzionale il sindacato anche nell'appoggio alle nostre future lotte nei vari settori, inoltre potrà aiutare per una possibile espansione e crescita".

Idahobit: per un 17 maggio di lotta

Usciamo fuori!

Cristian Ruggieri

Anche quest'anno, in occasione del 17 maggio, i movimenti queer e transfemministi si mobilitano in diverse città per l'IDAHOBIT, Giornata Internazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia. La data scelta richiama la storica depennazione dell'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, avvenuta il 17 maggio 1990.

Lungi dall'essere stata frutto di una mera svolta progressista del discorso medico-scientifico, la depatologizzazione degli orientamenti non eterosessuali è stata l'esito di dure e coraggiose pressioni politiche esercitate dai movimenti di liberazione sessuale. Eppure, a distanza di qualche decina d'anni, sembra che davvero poco sia cambiato. Se da un lato le persone LGBTQI+ sono passate dalla reclusione nelle carceri e negli istituti di cura all'occupazione della sfera pubblica insieme a centinaia di migliaia di persone nel mese dell'Orgoglio, dall'altro dobbiamo riconoscere l'attualità della repressione subita dalle soggettività LGBTQI+ a livello internazionale e, in particolare, nel nostro paese, dove il tasso di omolesbobitransfobia supera notevolmente la media europea.

In un contesto in cui lo stigma e i pregiudizi omolesbobitransfobici hanno una forte dimensione sociale e culturale, l'insediamento dei post-fascisti al governo ha certamente portato l'oppressione eteropatriarcale a raggiungere l'apice della sua istituzionalizzazione. Con la complicità della Chiesa e dell'associazionismo anti-scelta, le destre al potere cercano di colpire il movimento LGBTQI+ con ogni mezzo. Senza dubbio, dello scenario in cui ci troviamo sono altrettanto responsabili i governi di centro-sinistra, per anni rimasti genuflessi al potere

ecclesiastico, quando, nel frattempo, larga parte d'Europa si impegna a ridefinire il diritto della famiglia e l'educazione scolastica in una direzione più laica e secolare.

Anche se oggi, alla luce dell'analisi foucaultiana e post-anarchica, sarebbe obsoleto e riduttivo identificare nel "palazzo" il fulcro dell'oppressione sessuale e di genere, non possiamo ignorare il ruolo che i partiti di governo hanno nel legittimare la violenza che colpisce ogni giorno chi non è eterosessuale e/o cisgenere. La legittimazione della violenza è sostenuta dalle disoneste campagne di (dis)informazione contro la presunta "ideologia gender" che vedrebbe gli attivisti e le attiviste queer impegnate in un complotto finalizzato a "far diventare gay/trans i bambini" e a confondere la loro identità: una menzogna intenzionalmente montata dai conservatori per alimentare una omolesbobitransfobia già radicata nella società.

Le crociate antigender nelle scuole rappresentano un grande fattore di rischio perché, oltre ad aumentare il disorientamento e la diffidenza di genitori e cittadini di per sé poco informati, diventano alibi per scoraggiare ogni intervento educativo volto a contrastare le discriminazioni fondate sull'identità di genere e l'orientamento sessuale. Lo spauracchio del gender è infatti la prima arma usata dall'associazionismo pro vita e famiglia per sabotare l'introduzione di percorsi di educazione affettiva e sessuale nelle scuole che, se attuati a partire dai gradi inferiori, potrebbero rappresentare una efficace soluzione di contrasto preventivo alle violenze machiste, sessiste e omolesbobitransfobiche. Agire a monte attraverso una adeguata pedagogia sessuale e di genere servirebbe altresì a scoraggiare inutili o controproducenti soluzioni penali e carceristiche.

L'accanimento delle destre di governo contro il movimento

LGBTQI+ è espressivo di una vera e propria violenza di Stato di fronte alla quale chiunque si reputi antifascista e antiautoritario non può tacere e rimanere indifferente. Se da una parte si cerca di privare la scuola di spazi per una educazione non eteropatriarcale, dall'altra è in corso una crociata contro le famiglie omogenitoriali a danno di chiunque non si conformi al modello della Sacra famiglia tradizionale. Ma è soprattutto la condizione delle persone trans* a peggiorare con il governo Meloni, impegnato a ostacolare i percorsi di affermazione di genere, già resi ostici dalle lunghe attese e dall'insufficiente numero di centri competenti.

Visibilizzare e denunciare la violenza istituzionale indirizzata alle persone LGBTQI+ italiane, in un contesto in cui le libertà individuali sono nel mirino delle destre a livello globale, è doveroso. Tuttavia, è altrettanto importante evitare di riprodurre una narrazione pietistica che descrive le soggettività oppresse come incapaci di reagire alle ingiustizie subite. L'assenza di una legislazione sensibile alle istanze queer e transfemministe conferisce alle soggettività non conformi una ragione in più per auto-organizzarsi, fare rete, cospirare e mobilitarsi verso un orizzonte di autentica liberazione. Mi piace pensare che gli/le attivisti* queer del presente siano eredi di una rivoluzione sessuale avviata negli anni Settanta e non ancora portata a termine. Le persone LGBTQI+ che acquisiscono consapevolezza politica, prendendo coscienza della propria condizione e di come questa sia in potenza di cambiare, possono scrivere la storia. Per questo il 17 maggio, nel mese dell'Orgoglio e ogni giorno usciamo fuori!

"Usciamo fuori dalla clandestinità, dalla paura, dal mi-faccio-i-fattimi. Se saremo uniti, trasformeremo la nostra vita. Rivoluzione è GIOIA" (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, 1971).

Il cibo tra finanza e spreco alimentare

La speculazione alimenta la fame

Daniele Ratti

Il controllo della produzione e distribuzione del cibo è stato storicamente una delle più importanti leve del potere, contribuendo a mantenere il solco delle divisioni in classi e il dominio di alcuni Stati su altri. L'equazione era di semplice soluzione: chi possedeva la terra e i mezzi di produzione (animali e schiavi o salariati) si garantiva il potere; il problema era sostenere una sufficiente produzione, le carestie erano la minaccia per tutti, potere compreso. Oggi i termini dell'equazione sono mutati, il Pianeta, pur essendo in grado oggi di produrre più di quanto viene consumato e disponendo di cibo sufficiente per il proprio fabbisogno, ha problemi di sperequazione alimentare tra chi dispone di cibo in eccesso e di chi ha problemi ad alimentarsi. Due sono le questioni sul tappeto: il prezzo dei generi alimentari, ovvero chi e come lo si determina, e lo spreco alimentare. Per spreco alimentare si intende cibo prodotto e non consumato, o perduto lungo l'intero ciclo di produzione e distribuzione, quindi sia lo spreco di materie prime o di semilavorati che vengono scartati, che di prodotti commestibili che pur acquistati, da privati o dal circuito della ristorazione, poi non vengono consumati. Normalmente la questione viene trattata dal punto di vista etico, mentre dovrebbero essere presi in esame gli aspetti economici ed ecologici. Ad oggi è stimato che, solo in Italia, sia tra i 12 e i 18 milioni di tonnellate annui la quantità di cibo che non raggiungono le mense. Nel mondo, il cibo sprecato potrebbe sfamare milioni di persone mentre contemporaneamente c'è chi non ha accesso a una quantità di cibo sufficiente per il proprio fabbisogno. Il cibo può essere sprecato in svariati modi: dalle primissime fasi della produzione, già anche nei campi nel caso di prodotti agricoli, sino alla vendita

passando da trasformazione, lavorazione e trasporto per arrivare fino al consumo domestico. Molti prodotti vengono scartati già in fase di raccolta, a causa di standard estetici rigidi; altri sono danneggiati durante il trasporto e altri ancora rimangono invenduti nei supermercati; infine, molto cibo viene sprecato presso i consumatori finali, perché acquistato in eccesso o perché mal conservato. Le cause dello spreco alimentare sono molteplici e complesse. Fra queste pesa ancora tantissimo un alto livello di ignoranza sul vero valore del cibo, sulle cattive pratiche agricole, sulla mancanza di infrastrutture per il trasporto e la conservazione, sulle stesse strategie commerciali aggressive, che incentivano l'acquisto in eccesso, e gli standard estetici che escludono dal mercato i prodotti "imperfetti". Il punto fondamentale della questione è legato alla sperequazione tra il cibo che viene prodotto ogni anno e il cibo che effettivamente serve. Lo spreco effettivo è la sovrapproduzione rispetto alle reali necessità, quanto meno di una parte del mercato globale, quello che ha le disponibilità per acquistare i prodotti.

Le cause? Fondamentalmente tre: la sperequazione, la cattiva gestione delle risorse in generale e lo spreco. Solo negli Stati Uniti, food loss e food waste arrivano ai 50 milioni di tonnellate di prodotti l'anno. Come già osservato a livello mondiale, un terzo del cibo, con volumi che arrivano a superare ampiamente il miliardo di tonnellate, viene sprecato. Il WWF stima che questo spreco potrebbe risolvere il problema della denutrizione di 800 milioni di persone. Secondo i dati ONU ogni anno vengono sprecate oltre 1,5 miliardi di tonnellate di cibo, per un valore economico che arriva a 1200 miliardi di dollari, un terzo

della produzione agroalimentare globale. Da non trascurare gli effetti ambientali tra cui la modalità di smaltimento dello scarto. La quota di cibo recuperato, riciclato e riutilizzato in altre forme è ancora molto modesta. La grande quantità di rifiuti organici che appunto approda nelle discariche contribuisce a sua volta alla produzione di gas serra, in particolare metano, aggravando ulteriormente il problema del cambiamento climatico. Una parte minore viene recuperata per il compost o l'alimentazione animale. L'altro grande aspetto è lo spreco che insiste sulla componente di distribuzione. Al di là dei prodotti invenduti, per questioni derivanti da ragioni meramente organizzative commerciali, come i prodotti che subiscono danni alle confezioni, nella varie fasi di trasporto di esposizione nei punti vendita o che sono in prossimità della loro data di scadenza, il tema centrale è l'induzione al consumo attraverso la moltiplicazione dei prodotti. La corsa all'acquisto non tiene assolutamente conto di ciò che serve, ma di quello che viene pubblicizzato, reso adeguatamente attraente, per non

cereali, ma da grandi fondi finanziari e da quelli specializzati nel settore agricolo che, senza aver alcun contratto di compravendita dei beni materiali, scommettono sull'andamento dei prezzi. In altre parole: per ogni contratto reale nelle Borse merci, i fondi finanziari operano centinaia di migliaia di vere e proprie scommesse che sono in grado di determinare poi le quotazioni reali. Se le aspettative sono orientate all'aumento dei prezzi, scommettono al rialzo e trascinano così i prezzi a livelli insostenibili per intere popolazioni. All'origine dell'inflazione alimentare e della fame, si pongono quindi gli strumenti finanziari che sono prodotti dai fondi. In ogni caso i produttori reali dei beni agricoli sono un numero molto ristretto di soggetti e si identificano in quattro grandi società: Archer-Daniels Midland, Bunge, Cargill e Dreyfus. Le prime due in particolare sono possedute dai grandi fondi, Vanguard, BlackRock e State Street, che sono, appunto, i medesimi operatori finanziari nelle Borse merci di Parigi e Chicago. Del resto, i fondi hanno in mano anche il complesso del settore alimentare. Tra le prime dieci

società per fatturato troviamo Associated British Foods (di cui Berkshire possiede il 9,2%, Vanguard l'8,5, BlackRock il 7 e State Street il 4), Kellogg's, (che è nelle mani di Vanguard per il 9%, di BlackRock per il 9 e di State Street per il 3,8), Mondelez (di cui Vanguard detiene il 9,1%, BlackRock il 7,3 e State Street il 4,4), Pepsico (che è posseduta da Vanguard per il 9,3%, da Black Rock per il 7,8 e da State Street per il 4,2). Il processo di concentrazione ha ancora ulteriori risvolti. I terreni agricoli degli Stati Uniti sono circa 900 milioni di acri: di questi una trentina sono nelle mani di una ristretta cerchia di grandi finanziari, che li hanno comprati non certo per interessi agricoli. Si tratta di John Malone, grande azionista dei media, di Ted Turner, di Jeff Bezos, di Bill Gates e di pochi altri. Hanno acquistato queste sterminate pianure perché il prezzo della terra, negli Stati Uniti, è cresciuto tra il 2021 e il 2022 del 34%. Si tratta di un aumento trascinato dalla lievitazione dei prezzi dei cereali, a loro volta infiammati dalla speculazione dei titoli derivati sui



parlare delle porzioni effettivamente necessarie. Accanto al tema che attiene alla quantità di cibo prodotto e consumato, occorre poi considerare che la gestione del cibo sprecato ha un doppio impatto negativo sull'ambiente. Il "Carbon footprint" dei rifiuti generati dallo spreco alimentare arriva a generare qualcosa come 3,3 giga tonnellate di gas serra e rappresenta un volume enorme, pari a un terzo delle emissioni annuali derivanti dai carburanti fossili. Ad aggravare il problema ci sta il fatto che il gas metano, generato dai rifiuti alimentari, è particolarmente dannoso per l'ambiente, molto più pericoloso della stessa anidride carbonica, che è diventata una sorta di riferimento.

In tema di cibo la grande novità del presente secolo è il suo valore. Per millenni il prezzo del cibo è stata la risultanza tra domanda ed offerta. Ora non è più così, sembra tramontata una verità storica incontestabile. Da che cosa dipendono ora le periodiche impennate di prezzo dei generi agricoli, che causano poi drammatiche crisi alimentari? Per rispondere a un simile quesito, bisogna in sintesi descrivere come si formano tali prezzi. La loro determinazione avviene nelle grandi Borse merci mondiali, in particolare in quelle di Chicago, Parigi e Mumbai. Bisogna prendere in considerazione due elementi fondamentali. Il primo: si tratta, a partire dalla Borsa di Chicago, di realtà private i cui principali azionisti sono i più grandi fondi finanziari globali. Nel caso di Chicago, i pacchetti più rilevanti sono in mano a Vanguard, BlackRock, JP Morgan, State Street Corporation e Capital International Investors. Secondo elemento: soprattutto nelle Borse di Chicago e di Parigi la stragrande maggioranza degli operatori non è costituita da soggetti che producono e comprano realmente il grano o

cereali stessi. Così i grandi finanziari, che hanno scommesso sui derivati, possono comprare e vedono crescere il valore dei terreni che acquistano. La finanza sta monopolizzando la già monopolistica agricoltura americana, consegnando ad un club di ultramiliardari la determinazione dei prezzi mondiali. I prezzi agricoli dipendono da dinamiche interamente finanziarie. I terreni agricoli offrono rendimenti costanti anche in periodi di alta inflazione, e le aziende sperano che la domanda di colture rimanga costante, dato che le Nazioni Unite prevedono che il mondo avrà bisogno del 60% in più di cibo entro il 2050, a causa della crescita demografica. Circa il 60% dei terreni agricoli statunitensi è di proprietà e gestione degli agricoltori, mentre il resto è di proprietà di operatori non agricoltori, tra cui individui, trust e società. Le società di investimento dicono di acquistare terreni agricoli perché sono resistenti all'inflazione, offrono rendimenti stabili attraverso l'affitto dei terreni e hanno un rischio di ribasso limitato, caratteristiche che sono diventate più interessanti dopo il crollo finanziario del 2008, che ha spinto gli investitori a costruire portafogli diversificati. Nel caso del Chicago Mercantile Exchange, i pacchetti più rilevanti sono in mano a Vanguard, BlackRock, JP Morgan, State Street Corporation e Capital International Investors. Presenze in parte simili compaiono nella Borsa di Londra e in altre sedi minori.

Il risultato di tutto ciò è che si genera la contraddizione più assurda: quotidianamente le risorse del Pianeta vengono messe alla prova per produrre una quantità di cibo ampiamente superiore al fabbisogno di una parte dei suoi abitanti, mentre contemporaneamente non ci sono le condizioni per sfamare tutti.

Marx ed Engels e il movimento comunista

Pubblichiamo la prima parte della traduzione del quarto capitolo di "The Idea" di Nick Heath – Just Book Publishing.

Traduzione di Lona Lenti

Marx avrebbe ribadito le proprie idee e tentato di metterle in pratica nel movimento operaio per tutta la sua vita. "Senza parti nessun sviluppo, senza divisione nessun progresso" avrebbe scritto (polemica con il quotidiano Kolnische Zeitung, 1842). In una lettera scritta molto più tardi a Bebel, Engels riassume questo approccio: "Per il resto, il vecchio Hegel l'ha già detto: un partito si dimostra un partito vittorioso per il fatto che si divide e può sopportare la scissione. Il movimento del proletariato passa necessariamente attraverso stadi di sviluppo; ad ogni stadio una parte del popolo rimane indietro e non si unisce all'ulteriore avanzata; e questo spiega da solo perché la "solidarietà proletaria" si concretizza ovunque in diversi raggruppamenti di partito che si combattono l'uno con l'altro in una guerra di vita o di morte".

La mitologia del marxismo a volte comporta che la teoria del comunismo sia stata perfezionata da Marx ed Engels senza prendere in considerazione realmente tutto quello che è stato fatto prima e che il comunismo, organizzato più o meno in un movimento libero, sia stato creato da artigiani e operai come risultato delle loro esperienze pratiche nella Rivoluzione Francese e negli eventi degli anni Trenta dell'800, così come il loro continuo lavoro teorico. Il coinvolgimento di Marx ed Engels in questo movimento comunista fu solo una lotta politica continua nei confronti di ciò che ritenevano loro antagonista in esso, una serie di attacchi ricorrenti in cui spesso usavano le calunnie come armi.

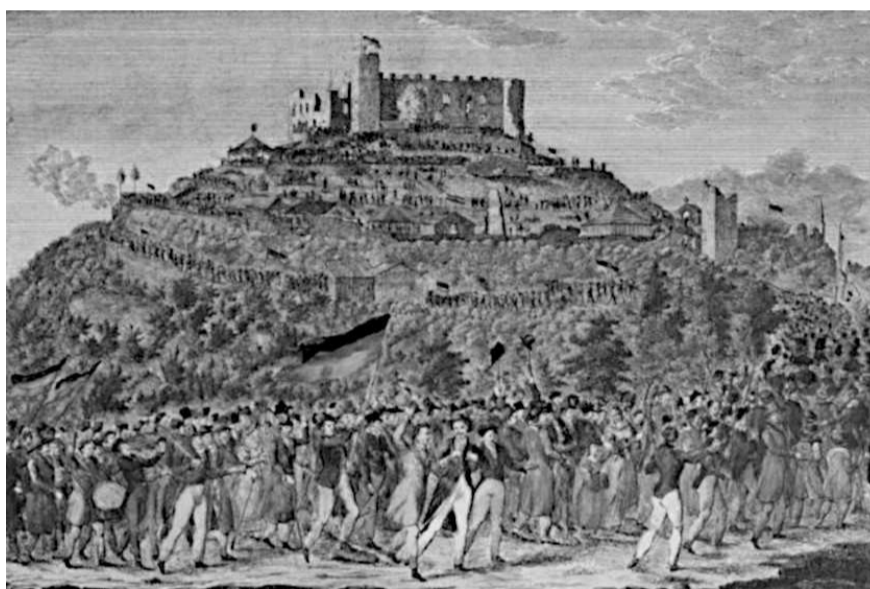
Marx era stato conquistato al comunismo da Moses Hess nel 1842. Nello stesso anno Marx si familiarizzò con gli scritti di Proudhon e Dezamy così come con Pierre Leroux e Considerant allo scopo di ottenere la comprensione delle correnti del socialismo e del comunismo francesi. Durante un breve soggiorno a Londra, Marx ed Engels presero contatto con gli esuli tedeschi e con gli elementi più radicali del movimento cartista britannico. Dopo essere stato espulso dalla Francia, Marx fece la conoscenza di Weitling a Bruxelles nel 1846. Bruxelles agiva da punto focale per il movimento clandestino dell'Europa occidentale. Non solo c'erano numerosi esuli dalla Francia e dalla Germania, ma era un punto di distribuzione per la diffusione della letteratura radicale in Germania, ed era un punto di sosta per i lavoratori e gli intellettuali tedeschi. Elliot Eriksson ha sostenuto che Marx non si è opposto alla sua estradizione dalla Francia, ed era soddisfatto di essere esiliato a Bruxelles, era stato in grado di approfittare della sua importanza come punto focale per stabilire una morsa su tutta la propaganda che veniva contrabbandata in Germania. Marx avanzò l'idea di riunire a congresso tutti i comunisti per mettere in piedi la prima organizzazione comunista internazionale. La città belga di Verviers fu scelta come sede – è vicina al confine tedesco e comoda anche per chi viene dalla Francia. Prima che i preparativi potessero essere ultimati, i delegati della Lega dei Giusti giunsero a Bruxelles e invitarono Marx ed Engels ad unirsi alla loro organizzazione. Come abbiamo visto, la Lega si era affermata come un'organizzazione internazionale, in contatto con rivoluzionari inglesi e francesi. Ora cercava di arruolare la mente di Marx.

Marx ed Engels poi ingaggiarono una lotta con Weitling, che aveva difeso Kriege. Fino a quel momento Weitling era stato visto come il faro principale della Lega. La Lega gli aveva commissionato di scrivere l'umanità com'è e come dovrebbe essere, che doveva fungere come una sorta di Manifesto per la Lega. Tuttavia, le idee di Weitling venivano viste sempre più dagli altri membri della Lega come fuori moda. Il gruppo dirigente della Lega a Londra, Karl Schapper, Heinrich Bauer e Josef Moll aveva rigettato le colonie comuniste sostenute da Cabet, e ora toccava al concetto di comunismo di Weitling di essere respinto perché troppo militarista e putschista. Ora Weitling sosteneva la necessità di un dittatore per realizzare il comunismo, e lasciava intendere con decisione che il dittatore dovrebbe essere lui stesso.

Sia Weitling che il russo Pavel Annenkov hanno lasciato resoconti di una riunione plenaria della Lega Comunista a Bruxelles nella primavera del 1846. Marx attaccò Weitling ferocemente, che prima

aveva lodato fino al cielo per la sua garanzia durante il suo soggiorno a Parigi. Il lavoro di Weitling sul comunismo artigiano fu duramente criticato. Sia Annenkov che Weitling affermano che Marx chiese una pulizia approfondita delle file dei comunisti, e Weitling dice: "il sentimento umano va deriso". Nonostante l'affermazione spesso sostenuta che Weitling si opponeva alla propaganda che preparava la strada per una rivoluzione sociale, fu il campo di Marx che si oppose alla "propaganda orale, nessuna disposizione per la propaganda segreta, in generale la parola propaganda non deve essere usata in futuro". Marx dichiarò con fermezza che la realizzazione del comunismo in un prossimo futuro era fuori questione, e che prima la borghesia deve essere al timone (Lettera di Weitling a Moses Hess, 1° aprile 1846).

Vale la pena di citare ampiamente la sua lettera. "Credo che Marx ed Engels finiranno per criticare se stessi attraverso la loro stessa critica. Nel cervello di Marx, non vedo niente di più di una buona



enciclopedia, ma nessun genio. La sua influenza si fa sentire attraverso altre personalità. I ricchi lo hanno fatto redattore, voilà tout. I ricchi che fanno sacrifici hanno il diritto di vedere o di far fare delle indagini in ciò che vogliono sostenere. Essi hanno il potere di affermare questo diritto, ma anche lo scrittore ha questo potere, non importa quanto povero sia, di non sacrificare le sue convinzioni per denaro. Io sono pronto a sacrificare le mie convinzioni per il bene dell'unità. Ho messo da parte il mio lavoro sul mio sistema quando ho ricevuto critiche da ogni parte. Ma quando ho sentito a Bruxelles che i miei oppositori intendevano pubblicare il loro splendidi sistemi in traduzioni ben finanziate, ho completato il mio e ho fatto uno sforzo per portarlo a quella persona (Karl Marx). Se questo non è supportato, è assolutamente necessario fare un esame. Ero un imbecille, finora avevo creduto che sarebbe stato meglio se avessimo usato tutte le nostre qualità contro i nostri nemici e incoraggiato soprattutto quelli che sopportavano persecuzioni nella lotta. Avevo creduto che fosse il mezzo migliore per accrescere la nostra influenza tra il popolo, e, soprattutto, per organizzare una parte di esso per la diffusione dei nostri scritti divulgativi. Ma Marx ed Engels non condividono questa visione, ed in questo sono rafforzati dai loro ricchi sostenitori. Bene! Molto bene! Splendido!". L'incontro fu estremamente aspro: sia Marx che Engels si scagliarono con veemenza contro Weitling, che rispose a tono. Marx, infine, salta su e giù nel suo ufficio.

La rottura finale tra il gruppo di Marx e Weitling avvenne nel maggio successivo e solo due anni dopo che Marx aveva chiamato il libro di Weitling "Un esordio esuberante e brillante degli operai tedeschi". Dopo poco Weitling partì per gli Stati Uniti, da dove non sarebbe tornato fino alla rivoluzione del 1848.

Marx ed Engels denunciarono poi il comunista tedesco Hermann Kriege, che era emigrato in America. Inizialmente Engels aveva molta fiducia di Kriege e lo aveva raccomandato a Marx, quando Kriege arrivò a Londra dopo poco essersi unito alla Lega dei Giusti. Poi emigrò a New York nel 1845. Lì ha guidato la Lega dei Giusti nell'Associazione per la riforma sociale, che richiedeva una radicale riforma agraria. A sostegno di questa mossa pubblicò un giornale chiamato Volks-Tribun. Lì scrisse di un comunismo fraterno basato sull'amore fraterno e se ne uscì con prese di posizione come "Non vogliamo mettere le mani sulla proprietà

privata di alcuno: ciò che l'usuraio ha ora, lascia che se lo tenga. Noi vogliamo solo impedire l'ulteriore saccheggio dei beni del popolo e impedire che il capitale continui a sottrarre al lavoro i suoi legittimi beni." e "Ogni povero... diverrà istantaneamente un membro utile della società umana non appena gli venga offerta l'opportunità di un lavoro produttivo". La terra dovrebbe essere nazionalizzata e poi affittata a titolo gratuito in lotti di 150 acri per piccoli agricoltori.

Nell'udire queste cose Marx ed Engels furono giustamente sconcertati. Stilarono una denuncia delle idee di Kriege, la "Circolare contro Kriege", descritta da Gareth Stedman Jones come una "missiva enormemente presuntuosa". L'elemento disturbante di questa era la malvagità dell'attacco, che era molto aggressivo e personalizzato. Il Comitato di Londra scrisse a Marx "non siete stati troppo duri con Kriege?... Kriege è ancora giovane e può ancora imparare (Kriege aveva solo venticinque anni)". Un altro membro della Lega, Joseph Weydemeyer, scrisse che c'era "rammarico diffuso per il fatto che vi siate di nuovo immischiati in queste polemiche" (Lettera a Marx del 14 maggio 1846).

Moses Hess, che era stato mentore di Marx, divenne l'obiettivo successivo, scegliendo di dimettersi piuttosto che essere espulso. "Nella lotta tra Marx e Weitling, Hess aveva preso le parti di Weitling, e questo era sufficiente a far infuriare Marx, e per spingerlo a cercare un mezzo per schiacciare Hess. Tuttavia Moses Hess, dopo molte deviazioni e particolarità, era giunto nel corso della sua evoluzione socialista vicino alle posizioni di Marx tanto che già il 28 luglio 1846 Hess scriveva a Marx: "sono pienamente d'accordo con le vostre opinioni sulla paternità del comunismo. Per quanto fosse necessario all'inizio che gli sforzi comunisti fossero legati all'ideologia tedesca, non è meno necessario che si basassero su premesse storiche ed economiche, perché altrimenti non saremo mai in grado di regolare i conti né con i 'socialisti' né con gli avversari di tutte le sfumature di opinione" (Karl Marx, Ruhle, 1928).

In quel momento Marx ed Engels crearono una società di formazione dei lavoratori con sede a Bruxelles, modellata sull'organizzazione londinese con lo stesso nome animata da Schapper. Gradualmente presero contatti in Gran Bretagna, Germania, Francia e Svizzera, riunendo intorno a sé coloro che la pensavano allo stesso modo. Allora si decisero a costituire un'organizzazione internazionale e a creare cellule a Bruxelles, Parigi e Londra. È probabile che questo, il secondo tentativo di un'internazionale, fosse un'iniziativa del gruppo di Londra attorno a Schapper. Questi gruppi dovevano costituire delle commissioni di corrispondenza per tenere i collegamenti con gli altri gruppi comunisti. Questi sono diventati famosi come le commissioni di corrispondenza comuniste. Una di queste commissioni fu costituita a Bruxelles da Marx, Engels e il loro socio Philippe Gigot. Sembrerebbe che il lavoro preparatorio per queste commissioni fosse già stato messo in piedi per la metà del 1846 e che Joseph Moll, che giunse a Bruxelles per invitare Marx ed Engels ad unirsi alla Lega dei Giusti, agisse come rappresentante della commissione comunista di corrispondenza di Londra. Il gruppo di Londra della Lega dei Giusti aveva risposto con favore all'idea di accrescere le comunicazioni tra i comunisti ed aveva chiarito che loro avevano rotto con le tattiche cospiratorie dei blanquisti e la visione di Weitling, che cercava di sollevare le masse attraverso l'ispirazione spirituale. Comunque, presero posizione contro le denunce feroci che Marx aveva fatto nei confronti di Weitling e di Kriege e sottolineò che la corrispondenza fra comunisti aveva lo scopo di incoraggiare le idee e non di frenare il dibattito politico.

Successivamente scrissero un'altra lettera dove chiarirono: "Crediamo che tutti questi diversi orientamenti devono essere espressi e che solo attraverso un congresso dei comunisti, dove tutti gli orientamenti siano rappresentati in una discussione fraterna e a sangue freddo, è possibile portare l'unità nella nostra propaganda... Se le persone di tutte le posizioni comuniste fossero inviate, se intellettuali e operai da ogni parte si incontrassero insieme, allora non c'è dubbio che un mucchio di barriere, che ancora ostacolano il cammino, cadrebbero. In questo congresso tutti i diversi orientamenti e tipi di comunismo sarebbero discussi pacificamente e senza amarezza e la verità sarebbe certamente venuta a galla e avrebbe avuto la meglio" (17 luglio 1846).

Torino 25 aprile

Una Barriera antifascista

anarresinfo

Come ogni anno ci siamo ritrovati alla lapide che ricorda Ilio Baroni, partigiano anarchico.

Oggi più che mai ritrovarci in quell'angolo di periferia, dove cadde combattendo Baroni, non è stato un mero esercizio di memoria, ma occasione per intrecciare i fili delle lotte, perché il testimone lasciato da chi non c'è più è ora nelle nostre mani.

In un clima di guerra e revisionismo quello di questo 25 aprile è stato un momento di raccolta della comunità libertaria di Barriera di Milano.

Una Barriera che i fascisti al governo della Circostrazione hanno posto sotto assedio militare, per mettere la sordina alle questioni sociali, perché chi oggi fatica a pagare fitto e bollette riversi il proprio rancore sugli ultimi arrivati, quelli che vivono ancora peggio, quelli che nessuno gli affitta una casa, quelli che si arrangiano come possono tra una miriade di lavori precari. Ma la condizione di chi è nato altrove è la stessa di chi vive qui, perché precarietà, sfratti e povertà sono il pane quotidiano di noi tutti.

Parlare dei partigiani di Barriera, di quelli che, come Baroni il fascismo lo hanno combattuto negli anni Venti come durante la Resistenza, ci ricorda che, in barba a tutti i revisionismi di Stato, il fascismo è stato ed ha continuato ad essere il braccio armato dei padroni.

Ed oggi ci troviamo di fronte gli stessi, che legge repressiva dopo legge repressiva, stanno scrivendo in modo normale le leggi speciali di questo secolo, quelle che rischiano di seppellire in galera compagni e compagne per banali episodi di lotta. Una scritta sul muro, un blocco stradale, un picchetto, un'occupazione, magari messi insieme da uno dei tanti reati associativi, sono trattati con estrema durezza.

Nelle molli maglie della democrazia, il fascismo, anche grazie all'acquiescenza di certa sinistra, sta schiacciando in una morsa sempre più ferrea le poche libertà e tutele, che chi c'era prima si è preso senza chiedere il permesso.

Solo con la lotta avremo nelle nostre mani il sogno irrealizzato dai partigiani di Barriera.

Eravamo in tanti e la giornata, complice un sole tiepido, è volata veloce, con la deposizione di fiori alla lapide che ricorda Ilio Baroni e il ricco e coinvolgente canzoniere anarchico e antifascista del Cor'occhio e di Carezza503 e Alba.

Una bicchierata, due taralli e l'impegno a ritrovarci in piazza il 28 aprile contro il G7 di Venaria e il Primo Maggio.

Di seguito stralci del volantino distribuito in questi giorni:

Ilio Baroni, operaio toscano emigrato a Torino negli anni venti, era comandante della VII brigata Sap delle Ferriere.

Le Sap sabotavano la produzione, diffondevano clandestinamente volantini antifascisti e si preparavano all'insurrezione. Ilio, nome di battaglia "il Moro", è protagonista di azioni di guerriglia.

Il 25 aprile Torino è paralizzata dallo sciopero generale, scoppia l'insurrezione, la città diventa un campo di battaglia.

Baroni e i suoi attaccano la stazione Dora e si guadagnano un successo. Giunge una richiesta d'aiuto dalla Grandi Motori. Il Moro non esita ad aiutare i compagni nel mezzo di una battaglia furiosa, e cade sotto il fuoco. È il 26 aprile.

Ilio Baroni non potrà vedere il momento per cui ha lottato duramente tutta la vita...

Ma il fascismo non è morto il 25 aprile del 1945...

Tra sfruttamento, lavori precari e pericolosi, morti in mare, leggi razziste, militari per le strade, guerra, la democrazia somiglia sempre più al fascismo. Gli eredi della dittatura oggi sono al governo e, giorno dopo giorno, moltiplicano la stretta repressiva nei confronti di pover* e oppositor* politic* e social*.

La gente di Barriera ha volti e storie diverse ma la stessa condizione di sfruttamento e oppressione di chi combatté il fascismo perché voleva una società senza stato né padroni.

Nel 1917, in pieno conflitto mondiale, lo sciopero contro la guerra e la fame si trasformò in insurrezione: ogni angolo della Barriera divenne

una barricata. Per contrastare le cariche a cavallo vennero inaugurate le barricate elettrificate. In piazza Crispi c'era una scuola Moderna, dove gli operai anarchici studiavano per impadronirsi del sapere riservato ai signori, per imparare ad autogestire la società di liberi ed uguali che avevano nella testa e nelle mani.

Durante il fascismo, nonostante la durissima repressione, in Barriera agiva uno dei tre gruppi anarchici clandestini di Torino. Negli anni della Resistenza la Barriera fu teatro di lotte durissime, prima in fabbrica, poi nelle strade.

Difesero le fabbriche dalla distruzione, perché era viva in loro la memoria degli anni Venti, dell'occupazione delle fabbriche, della lotta in armi per cacciare per sempre i padroni.

La fine del fascismo non portò la vita per la quale in tanti avevano lottato ed erano morti. Ma il filo delle lotte non si spezzò. Negli anni Sessanta e Settanta il volto della Barriera mutò: accanto ai torinesi e ai contadini piemontesi inurbati arrivarono lavoratori dal Meridione e dal Nord Est.

La convivenza non fu facile. Furono le lotte comuni a rompere il muro di diffidenza e persino di razzismo tra i lavoratori piemontesi e gli ultimi arrivati. In fabbrica il nemico di tutti era sempre il padrone e chi lo serviva, nelle periferie operaie le lotte per la casa, i trasporti, le scuole, la sanità furono il fronte sul quale si ricostruì la comunità della Barriera, una comunità che diveniva includente, nella solidarietà tra eguali.

Poi sono arrivati gli anni Ottanta. E poco a poco tutto è cambiato. La lotta di classe continua, ma a vincerla sinora sono stati i padroni.

Ritrovare un fronte di lotta comune con gli immigrati arrivati dall'Africa, dalla Cina, dal Sudamerica, dai paesi dell'est non è sempre semplice, anche se da qualche anno qualcosa si sta cominciando a muovere.

Vivere in periferia non è mai stato facile. Oggi va ancora peggio: ovunque si allungano le file dei senza casa, senza reddito, senza prospettive. Per mettere insieme il pranzo con la cena in tanti si adattano ad una miriade di lavori precari, sottopagati, in nero, senza tutele.

Ovunque si allunga la lista dei morti e dei mutilati sul lavoro: non sono incidenti ma la feroce logica del profitto che si mangia la vita e la salute di tanta gente.

In questi ultimi anni i ricchi sono diventati ancora più ricchi, mentre chi era povero è diventato ancora più povero.

Il prezzo di gas e luce è raddoppiato, tanta gente è sotto sfratto o con la casa messa all'asta. Se non ci sono i soldi per il fitto e le bollette, la tutela della salute diventa una merce di lusso che possono permettersi in pochi. Così dal 2015, ben prima della pandemia, per la prima volta dal 1945, l'aspettativa di vita nel nostro paese si è ridotta.

Barriera di Milano, ormai da anni, è divenuta un laboratorio dove sperimentare tecniche di controllo sociale prima impensabili, pur di non spendere un soldo per la casa, la sanità, i trasporti, le scuole. In questi anni la spesa militare è costantemente aumentata, le missioni all'estero delle forze armate italiane si sono moltiplicate.

I militari fanno sei mesi in missioni militari all'estero, sei mesi per le strade delle nostre città.

Tante missioni sono in Africa, dove le bandiere tricolori sventolano accanto a quelle gialle con il cane a sei zampe dell'ENI, la punta di diamante del colonialismo italiano.

La guerra per il controllo delle risorse energetiche va di pari passo con l'offensiva contro le persone in viaggio, per ricacciarle nelle galere libiche, dove torture, stupri e omicidi sono fatti normali.

In Barriera tanti sono immigrati o figli di immigrati arrivati dal sud come i cerignolesi della piazza del mercato. Poi sono arrivate altre persone, nate in Africa, in Cina, in Sudamerica: i loro figli e nipoti vanno nelle stesse scuole e negli stessi giardinetti dei figli e dei nipoti degli immigrati degli anni Sessanta. Tanti degli attuali abitanti della Barriera sono arrivati su un barcone e sono passati dalle prigioni in Libia e dagli hotspot in Italia.

Il governo e i fascisti soffiano sul fuoco della guerra tra poveri italiani e poveri immigrati, per avere mano libera a fare la guerra a noi tutti.

Nei quartieri poveri il controllo militare è diventato normale. Anzi! Ogni giorno è peggio.

Intere aree del quartiere vengono messe sotto assedio, con continue retate di persone senza documenti o che vivono grazie ad un'economia informale.

Ormai da mesi i militari dell'operazione "Strade Sicure" sono sbarcati in Barriera di Milano, per offrire un'illusione di sicurezza a chi fatica ad arrivare a fine mese e non riesce a pagarsi la casa o una visita privata dal medico.

Torino da città dell'auto si sta trasformando in città dei bombardieri e vetrina per turisti. Una vetrina che i poveri che passano ore ai giardinetti non devono sporcare. L'aspirazione ad avere una socialità non mercificata va repressa.

Il governo a tutti i livelli punta il dito sulle persone più povere, razzializzate, con il continuo ricatto dei documenti, per nascondere la guerra sociale che ha scatenato contro tutti i poveri, italiani e nati altrove, schierandosi a fianco dei padroni grandi e piccoli.

Il controllo etnicamente mirato del territorio mira a reprimere sul nascere ogni possibile insorgenza sociale.

Come anarchici radicati nel quartiere da oltre quarant'anni, proviamo costruire reti solidali, iniziative di informazione, lotta, socialità negli spazi messi sotto assedio dalla polizia, in quelli minacciati di sgombero o sfratto.

Con la lotta, la solidarietà, il mutuo appoggio, possiamo far sì che le nostre vite diventino migliori.

Riprendiamoci gli spazi del quartiere militarizzati e resi deserti dalla polizia e dai militari. Proviamo ad immaginare di farla finita, sin da ora, con stato, padroni, militari, polizia.

Ci raccontano la favola che una società complessa è ingovernabile dal basso mentre ci annegano nel caos della gestione centralizzata e burocratica delle scuole, degli ospedali, dei trasporti.

Costruiamo insieme assemblee territoriali, spazi, scuole, trasporti, ambulatori autogestiti! Non è un'utopia ma l'unico orizzonte possibile per liberarci dallo stato e dal capitalismo.

La sicurezza è casa, reddito, sanità per tutte e tutti, non soldati per le strade!

La memoria non è un esercizio retorico, ma linfa che si espande tra le lotte di ieri e quelle di oggi.

Da decenni hanno imbalsamato la Resistenza riducendola a mera lotta di liberazione nazionale, per cancellarne la spinta sovversiva, internazionalista, contro stato e padroni.

Oggi ci vorrebbero tutti arruolati, tutti schierati nelle guerre in cui il nostro paese è impegnato direttamente o indirettamente. Noi non ci stiamo. Noi non ci arruoliamo, rifiutiamo la retorica patriottica come elemento di legittimazione degli Stati e delle loro pretese espansionistiche. L'antimilitarismo, l'internazionalismo, il disfattismo rivoluzionario sono stati centrali nelle lotte del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici sin dalle sue origini. Sfruttamento ed oppressione colpiscono in egual misura a tutte le latitudini, il conflitto contro i "propri" padroni e contro i "propri" governanti è il miglior modo di opporsi alla violenza statale e alla ferocia del capitalismo in ogni dove.

Siamo a fianco della gente che, ovunque nel mondo, muore sotto le bombe, siamo a fianco di chi, ovunque nel mondo, subisce carcere e repressione per essersi opposto alla guerra.

Siamo contro l'economia di guerra qui e ovunque.

Siamo a fianco di chi, in ogni dove, diserta la guerra tra gli stati, che si contendono il dominio imperiale sui territori, le risorse, le vite di donne, uomini e bambin*.

Siamo contro la guerra e chi la arma, a partire dal colosso armiero Leonardo, che fa buoni affari con tutti e sta per costruire a Torino la città dell'aerospazio.

Siamo disertori di ogni guerra, partigiani contro ogni stato.

I compagni e le compagne che lottarono per le strade di Barriera, che difesero le fabbriche dalla distruzione, avevano tra le mani il sogno di farla finita con oppressione e povertà.

Erano quelli come Ilio Baroni, operaio alle Ferriere, che cadde combattendo per l'anarchia.

Luglio 1894

Le leggi anti-anarchiche

Mauro De Agostini

Il 1894 è uno degli anni più tragici nella storia dell'Italia post-unitaria. È in pieno svolgimento l'agitazione dei Fasci siciliani, associazioni di operai, lavoratori delle zolfatere e braccianti con ampia presenza socialista e anarchica, che chiedono migliori condizioni di lavoro. Lo Stato risponde con il pugno di ferro. Dopo che tra il 10 dicembre 1893 e il 5 gennaio 1894 erano stati uccisi ben 92 dimostranti, il 13 gennaio viene proclamato lo stato d'assedio in tutta l'isola. Le associazioni operaie vengono sciolte, la stampa imbavagliata, la repressione è affidata ai tribunali militari che comminano decine di anni di carcere. Migliaia di "sovversivi" vengono inviati al domicilio coatto.

Di fonte all'introduzione dello stato d'assedio in Sicilia, viene proclamato uno sciopero generale di solidarietà a Carrara, che ben presto assume spontaneamente toni insurrezionali. Anche qui la repressione è del tutto sproporzionata ai fatti: stato d'assedio, tribunali militari e condanne pesantissime. Clamoroso è il caso dell'anarchico mantovano Luigi Molinari, condannato a 23 anni di reclusione in quanto presunto "capo" del moto, mentre la sua presenza a Carrara si era limitata ad alcune conferenze tenute nel dicembre precedente.

Questo pesante clima repressivo ispira il fallito attentato dell'anarchico Paolo Lega contro il presidente del consiglio Francesco Crispi (16 giugno), quasi in contemporanea (24 giugno) abbiamo l'uccisione del presidente della repubblica francese Sadi Carnot da parte di Sante Caserio.

Il gesto di Caserio provoca una vera e propria ondata di isterismo internazionale abilmente alimentato dai diversi governi per approvare misure repressive. In prima fila Crispi che, il 1° luglio, presenta in parlamento tre leggi esplicitamente definite "anti-anarchiche"

La legge 314 colpiva severamente tutti i reati compiuti con esplosivi, la detenzione e l'apologia. La legge passò con scarsissima opposizione (praticamente solo da parte dei radicali di Bovio, Imbriani e Felice Cavallotti) nonostante lasciasse alla polizia ampie possibilità di

prefabbricare prove, dato che era sufficiente trovare in casa del presunto "anarchico" qualche sostanza adatta a fabbricare esplosivi.

La legge 315 inaspriva le pene per i reati di istigazione a delinquere, apologia di reato ed eccitamento all'odio di classe se commessi a mezzo stampa. Veniva anche introdotta una nuova pena per l'istigazione dei militari alla disobbedienza. In questo caso nell'opposizione ai radicali si unirono anche i socialisti.

La legge 316 inaspriva le norme del domicilio coatto (una misura preventiva di origine borbonica, poi rinverdata dallo Stato unitario nella lotta contro il "brigantaggio" meridionale). La legge consentiva di assegnare al domicilio coatto da uno a cinque anni le persone sospette secondo la legge di pubblica sicurezza e quelle condannate per reati

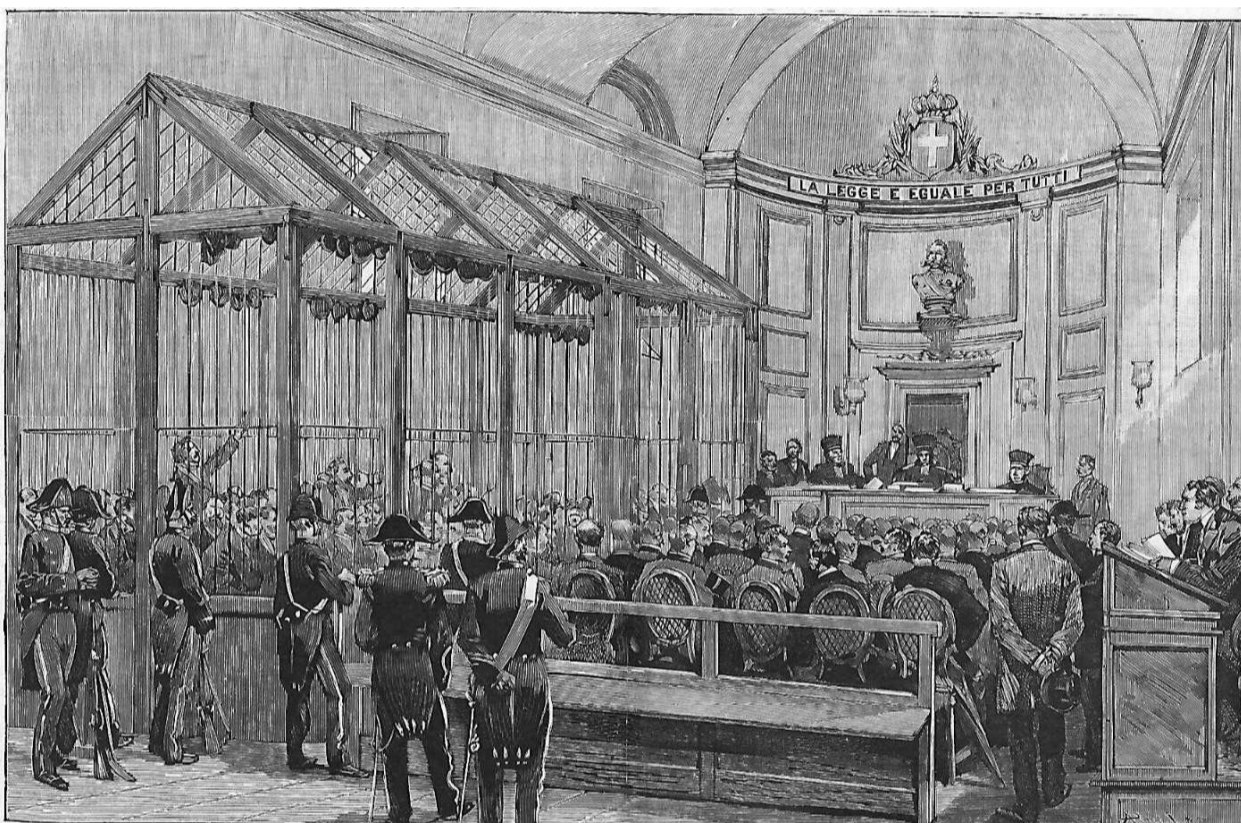
la legge venne approvata con scarsa opposizione parlamentare.

Ne segue una repressione violentissima, con la soppressione di tutti i periodici e associazioni anarchiche e lo scioglimento persino del Partito Socialista, una spirale che vedrà poi il culmine nelle cannonate di Bava Beccaris del 1898, contro la folla che protestava per la mancanza di pane.

L'anniversario (1894-2024) delle leggi anti-anarchiche ci consente di riflettere oggi sulla "continuità" della legislazione repressiva nello Stato italiano liberale-fascista-democratico.

Misure amministrative come avviso orale, foglio di via, sorveglianza speciale oggi ampiamente usate contro attivisti, militanti no tav e sindacalisti di base, impropriamente definite "norme fasciste", risalgono in realtà alla legge di pubblica sicurezza del 1899 voluta proprio da Francesco Crispi.

Lo Stato repubblicano non ha abolito nessuna di queste norme ma ci ha aggiunto ampiamente del suo. A parte le leggi "anti-terrorismo" degli anni Settanta con cui un'intera generazione è finita in carcere o nella tomba, con la legge Turco-Napolitano del 1998 (voluta dalla "democratica" Europa) si è creato un meccanismo di detenzione amministrativa riservato ai cittadini "extracomunitari" che consente di incarcerare per mesi senza alcuna garanzia persone che non hanno commesso alcun reato. Ma pensiamo ai vari DASPO, ai DPCM con i quali durante la pandemia sono stati sospesi i più elementari diritti costituzionali, al reato di "devastazione e saccheggio" ormai usato per colpire anche reati minori di danneggiamento, al regime di carcerazione 41 bis trasformato in vero e proprio



con materie esplodenti (art. 1). Coloro che avessero "manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali" (art.3) potevano essere inviati al domicilio coatto fino a tre anni (si colpiva così un semplice reato di opinione). La legge vietava poi le adunanze e le associazioni che avessero come scopo il "sovvertimento per le vie di fatto degli ordinamenti sociali" (art. 5) e comminava il domicilio coatto fino a sei mesi ai contravventori. Anche in questo caso

strumento di tortura...

Al di là della finzione della "Costituzione più bella del mondo" il Potere mostra (ieri come oggi) il suo vero volto e la funzione della legge si rivela per quello che è: tutela degli interessi delle classi dominanti.

Per un approfondimento: Mauro De Agostini, Franco Schirone, "Il popolo tiranni più non vuole. Leggi eccezionali e domicilio coatto nell'Italia di fine Ottocento", Zeroincondotta, 2024.

Livorno: riapre con servizio di prestito la biblioteca del Circolo "E. Malatesta"

Circolo Culturale "Errico Malatesta"

A partire da giovedì 9 maggio sarà possibile prendere in prestito e consultare libri presso la Biblioteca del Circolo Culturale "Errico Malatesta".

Per ora si tratta di appena un centinaio di volumi, ma il catalogo si amplierà nei prossimi mesi con il procedere della catalogazione iniziata a marzo, quando si era già tenuta una prima inaugurazione.

Con il prestito e la consultazione, da giovedì 9 maggio, sarà una effettiva riapertura della nostra storica biblioteca. Invitiamo coloro che vogliono conoscere la storia e l'attualità dell'anarchismo a visitarla durante l'orario di apertura e a consultare il catalogo online sul sito del Sistema Documentario Territoriale Livornese: <https://opacsol.comune.livorno.it/SebinaOpac/.do>

La biblioteca si trova in Via degli Asili 33 a Livorno e sarà aperta il lunedì e giovedì pomeriggio dalle 16 alle 20. Il giovedì mattina solo su appuntamento.

Il Circolo Culturale "Errico Malatesta" è stato incaricato dalla Federazione Anarchica Livornese di gestire attraverso la Biblioteca il materiale librario della Federazione stessa, allo scopo di rendere accessibile al pubblico questa collezione di volumi, opuscoli e periodici favorendo la conoscenza del movimento anarchico.

Il nucleo storico della biblioteca è costituito da volumi provenienti dalle biblioteche dei gruppi anarchici locali, a cui si sono aggiunti fondi donati da compagne e compagni nel corso dei decenni. La biblioteca ha sempre continuato ad essere aggiornata con nuove pubblicazioni, anche in altre lingue, relative al movimento anarchico o a temi che interessavano l'attività della Federazione. Tra i titoli di riferimento del

pensiero anarchico si segnalano le opere di Pietro Gori, pubblicate tra il 1946 e il 1949, e le opere complete di Errico Malatesta di recente pubblicazione. Gran parte dei volumi hanno come argomento il movimento anarchico, la sua storia, i problemi politici, le prospettive di trasformazione sociale.

Presso la Biblioteca sono conservate anche raccolte dei principali periodici del movimento anarchico in Italia, tra cui "Umanità Nova". Si segnala in particolare una raccolta del settimanale "L'Avvenire Anarchico" edito a Pisa, e la collezione del periodico anticlericale "Il Corvo" edito a Livorno a cura del Gruppo Antireligioso Pietro Gori. Sono significative anche le raccolte di testate anarchiche estere, in particolare spagnole e francesi. Sono inoltre conservate raccolte di periodici non anarchici ma di interesse, tra cui si segnala la collezione de "Il Mondo" (1949-1966).

Ericailcane un murales con uenne

I murales di Ericailcane dedicato ad Umanità Nova sui muri del quartiere Sant'Elia a Cagliari. Un topolino legge il nostro giornale, ma un gatto che suona un organetto distruttore lo sta insidiando. Ringraziamo Guido che ce l'ha segnalato ed Ericailcane



UMANITA' NOVA

Per motivi tecnici questa settimana il bilancio non viene pubblicato, sarà pubblicato accorpato a quello del prossimo numero. Ci scusiamo con gli abbonati, i diffusori e i sottoscrittori

Il primo maggio a Monfalcone

Caffè Esperanto

Monfalcone, cittadina all'estremo nord del Mediterraneo in cima al mare Adriatico, è famosa per la sua industria cantieristica e per la sua amministrazione guidata dalla sindaca sceriffa Anna Maria Cisint. Quest'ultima - vicinissima a Salvini e Vannacci - dato il suo ormai pluriennale governo della città che ha dato risultati del tutto inconcludenti sul piano sociale e politico, è costretta ad una propaganda mediatica sempre più spregiudicata e volgare. Le sue uscite razziste e xenofobe sono ormai pressoché quotidiane diventando note fino sulla stampa nazionale e internazionale.

Per porre argine a questa deriva la sinistra istituzionale brancola nel buio e non può far altro che inseguire la sindaca nei suoi continui rilanci verso posizioni sempre più intransigenti, nazionaliste, xenofobe.

In aiuto e forse per ridefinire equilibri politici tra le varie forze della sinistra, quest'anno le segreterie nazionali dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL hanno deciso in modo piuttosto frettoloso e mal organizzato di fare una toccata e fuga nella città dei Cantieri più che celebrare una manifestazione nazionale per il primo maggio. I tre leader sindacali Bombardieri, Sbarra e Landini infatti sono stati in zona meno di quanto non rimase Gabriele D'Annunzio poco più di cento anni fa. Arrivati in ritardo di rito se ne sono andati prima di pranzo per poter poi trasferirsi a Roma al concertone rituale in piazza San Giovanni in Laterano.

Come anarchici dal 2018 abbiamo riportato, assieme ad alcuni sindacati di base e associazioni, la manifestazione del primo maggio a Monfalcone, nella piazzetta dedicata agli Esposti Amianto.

Eravamo stufi dell'inutile passeggiata a Gradisca - in un grazioso giardino lontano anni luce dai conflitti e dai problemi del lavoro della città/fabbrica di Monfalcone - voluta e organizzata negli scorsi anni dai sindacati confederali per evitare screzi politici tra le strutture sindacali di Gorizia e Monfalcone.

Non ci basta però soltanto il cambio di luogo: quello che vogliamo è un momento di lotta, di rivendicazione, fatto dai lavoratori e non da strutture lontanissime dai loro bisogni che del resto hanno scelto

Monfalcone solo nella indisponibilità di Gorizia mortificando la località del basso isontino che risulta quindi essere una seconda scelta.

L'incursione dei confederali è stata di poche migliaia di lavoratori e lavoratrici: perlopiù pensionati provenienti da fuori regione. Un numero molto deludente per una manifestazione nazionale. Soddisfatti comunque gli esercenti che hanno visto - con il compiacimento della sindaca - riempiti i propri locali e le tasche in un contesto di progressiva desertificazione del centro. La piazza dava un'illusione di pienezza solo per la profusione di bandiere regalate ai passanti (non era raro vedere soprattutto bambini di origine bangladese con gadget di tutte e tre le sigle sindacali).

Noi NON siamo andati in piazza della Repubblica a sentire i soliti discorsi vuoti di strutture che hanno rinunciato al loro ruolo di lotta, permettendo il peggioramento della vita di chi lavora, del suo salario, delle sue pensioni, del suo accesso alla salute.

Miseria della politica e miseria lessicale. Le parole con la F sono sparite dal vocabolario politico a Monfalcone. Dopo un 25 aprile in cui negli interventi istituzionali non si è sentita la parola "FASCISMO" alla manifestazione nazionale dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL nessuno ha avuto l'onestà di citare la grande fabbrica "FINCANTIERI" parlando delle condizioni di lavoro di Monfalcone.

Per questo ci siamo trovati in una piazza piuttosto defilata date le prescrizioni che ci sono state inflitte dall'amministrazione locale che, con cavilli normativi o se serve con sanzioni, rende impossibile l'attività politica in città.

Vogliamo una piazza che parli delle condizioni di lavoro nella nostra città, dentro e fuori dal cantiere, di chi qui è nato e di chi qui ha scelto di vivere.

Non vogliamo nella nostra piazza nemmeno sentire l'odore di chi governa questa città alimentando la guerra tra poveri e alimentando l'odio etnico. E ci fa profonda tristezza e rabbia che i sindacati confederali abbiano prestato il fianco a questa amministrazione anche con degli inutili protocolli per la manodopera.

Vogliamo una piazza che rivendichi un'economia di pace e non di guerra, non vogliamo che dalle "nostre" fabbriche (vedi Leonardo e

Fincantieri) escano strumenti di morte per i conflitti di mezzo mondo.

Vorremmo provare ad immaginare un altro futuro per la nostra città, che non sia quello di dormitorio della sua industria e che questa produca benessere e non sfruttamento.

Vogliamo che vengano prodotti beni utili per le persone ed inseriti nella lotta al cambiamento climatico, al contrario di quello che succede con le navi da crociera, beni di lusso con un impatto ambientale insostenibile.

Vogliamo ricordare che quest'anno ci sono stati due incidenti con gravi conseguenze alla Fincantieri e alla SBE, e che le condizioni di sicurezza stanno arretrando di pari passo con le condizioni economiche e sindacali.

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT101076011280001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Una lettera da un renitente israeliano

Il problema è tutto l'esercito

Cari tutti,

Sono Mattan. Sono il direttore esecutivo di Refuser Solidarity Network e un renitente israeliano. Vi scrivo perché vorrei farvi sapere come le azioni del governo statunitense contro la guerra possano distrarre dalla radice dei problemi, l'oppressione sistematica dei palestinesi da parte di Israele. Potete sostenere i resistenti e i renitenti, come me, che si esprimono contro l'occupazione e la guerra a Gaza.

Dopo mesi di devastante massacro di Gaza, di palestinesi e di ostaggi israeliani, l'amministrazione Biden continua a sostenere l'esercito israeliano e ha approvato un significativo pacchetto di aiuti militari da 26 miliardi di dollari. Tuttavia, in mezzo a questo sostegno finanziario, c'è un notevole cambiamento di politica. Per rispondere alle preoccupazioni relative alle violazioni dei diritti umani, l'amministrazione intende imporre sanzioni al battaglione Netzach Yehuda, impedendogli di utilizzare le armi statunitensi. Questa mossa arriva in risposta alle crescenti prove di omicidi e abusi sui palestinesi da parte

di questo specifico battaglione. Tuttavia, per molti attivisti, me compreso, questa azione non affronta il problema alla radice e minimizza le azioni dell'esercito israeliano.

Prima che mi rifiutassi di prestare servizio e passassi 110 giorni in prigione, le persone cercavano di convincermi ad arruolarmi nell'esercito per poter essere il "soldato gentile" ai posti di blocco. Credevano che avrei potuto fare la differenza nel modo in cui i palestinesi venivano trattati e molti hanno servito nell'esercito per questo motivo. Come se l'oppressione, l'occupazione o il massacro potessero essere morali se i soldati fossero più morali. La verità è che non esiste una forma morale di oppressione. Non si tratta di singoli soldati o unità in Cisgiordania o a Gaza e del modo in cui trattano i palestinesi, ma del fatto che ci sono dei soldati. L'intero esercito israeliano è responsabile dell'oppressione sistematica, dell'occupazione, del massacro a Gaza e della pulizia etnica.

Sebbene sanzionare il battaglione Netzach Yehuda sia un inizio, non è sufficiente. Dobbiamo impedire al Presidente Biden di fornire

armi all'esercito israeliano fino a quando l'oppressione israeliana non avrà fine. Non si tratta solo di un'unità; si tratta di apportare cambiamenti reali per dare priorità alla fine di questo massacro, riportando gli ostaggi alle loro famiglie e trovando una via per la libertà, l'uguaglianza e la giustizia per tutti su questa terra.

La resistenza israeliana ha il potere di porre fine al massacro di Gaza e ad anni di oppressione. Come ho sempre detto: niente soldati, niente oppressione. Ma abbiamo bisogno del vostro sostegno. Abbiamo bisogno che la comunità internazionale sostenga la resistenza israeliana e non il continuo spargimento di sangue. Ecco perché noi, RSN, siamo qui. Aiutateci a costruire il movimento dei resistenti e dei rifiutanti con una donazione.

Insieme, possiamo continuare a denunciare queste sanzioni tampone e ad amplificare le voci di chi rifiuta e resiste al massacro.

In solidarietà,

Mattan Helman

Il Cremlino sta accelerando le privatizzazioni

Contrariamente alle speranze dei "patrioti sociali" russi per la "svolta a sinistra" del Cremlino, il regime capitalista sta aumentando il ritmo e la portata della privatizzazione dell'economia, dissipando un altro grasso pezzo nelle avidi mani dell'insaziabile borghesia.

Nel dicembre del 2023 il Ministero delle Finanze ha proposto al governo di privatizzare circa 30 grandi aziende, riducendo la quota di partecipazione statale in esse. Prima di questo, il capo della VTB Kostin Bank, presidente della Banca di Russia Nabiullina, ha parlato a favore della nuova privatizzazione su larga scala, ha sottolineato che stiamo parlando non solo delle entrate di bilancio, ma anche dello sviluppo di iniziative private.

In totale nel 2023 lo stato ha venduto 29 miliardi di proprietà in mani private. Ciò è accaduto, prima di tutto, a causa della vendita a San Pietroburgo della società "Phenix", che gestisce il porto di Bronka, nonché della vendita di azioni della società "Kuchuxulfat" nel Territorio dell'Altai - ciascuna è stata stimata in più di 10 miliardi.

Questo ha superato i ricavi pianificati a livello di 1,8 miliardi di rubli. All'inizio del 2024 la cifra originariamente prevista era di 1,2 miliardi. Ma nei primi tre mesi del 2024, le entrate derivanti dalla privatizzazione ammontavano a 2,2 miliardi di rubli. Questo importo ha quasi raddoppiato l'importo previsto di 1,2 miliardi. Tale record è stato raggiunto attraverso la vendita di quote di controllo di diverse grandi società. Secondo gli analisti, quest'anno la United Aircraft Corporation, RusHydro, la Novorossiysk Sea Merchant Fleet e il Sovcomflot possono essere privatizzati; i candidati per la privatizzazione parziale sono Alrosa, Aeroflot e Russian Post. La vendita viene effettuata nelle mani non solo degli affaristi russi, ma anche in quelle dei capitalisti provenienti da paesi "amichevoli". Non solo le imprese sono vendute, ma anche immobili, siti del patrimonio culturale, ecc.

Tra i beni che sono caduti sotto la completa privatizzazione c'è il porto commerciale di Makhachkala. È completamente passato nelle mani di JSC "Sever" - Sud. Il rappresentante dell'Associazione dei vettori stradali internazionali e membro del Consiglio pubblico del Ministero

dei Trasporti del Daghestan Gadisov ha commentato con entusiasmo: "La privatizzazione del porto commerciale di Makhachkala apre enormi opportunità per lo sviluppo per il Daghestan".

Ora il ministro delle Finanze Siluanov (ricordate: uno degli spacciatori più zelanti e cinici della riforma della "pensione") propone di portare il volume di proprietà vendute nel 2024 fino a 100 miliardi!

Ecco la svolta e la "rottura" con il neoliberismo. Il capitale privato può liberarsi e arricchirsi ulteriormente - proprio sotto una bandiera patriottica. Come si suol dire, prendere e firmare...

Tratto dal sito della Confederazione degli anarcosindacalisti rivoluzionari - Russia



FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 17 - 19 maggio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.